

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

V Commissione permanente (Bilancio, tesoro e programmazione)

Resoconto di mercoledì 14 luglio 2004

SEDE REFERENTE

Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. - Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Gianluigi Magri.

Decreto-legge 168/2004: Interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica.

C. 5137 Governo

(Esame e rinvio)

La Commissione inizia l'esame.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente relatore*, avverte preliminarmente che con il decreto-legge n. 168 del 2004 il Governo ha inteso adottare alcune misure urgenti allo scopo di ricondurre l'andamento dei saldi di finanza pubblica per l'anno in corso entro dimensioni compatibili con gli obiettivi già stabiliti e, soprattutto, con i parametri derivanti dall'appartenenza all'Unione economica e monetaria. Ricorda che, già in occasione della trasmissione della relazione trimestrale di cassa, erano emersi profili di criticità per quanto concerne l'andamento di alcune voci della spesa pubblica. La relazione trimestrale indicava, in particolare, una crescita della spesa corrente al netto degli interessi nella misura del 4,2 per cento e una riduzione della spesa per interessi dello 0,1 per cento. Un ulteriore fattore di maggiore spesa veniva indicato negli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali per i lavoratori dipendenti; le relative spese erano previste in aumento nella misura del 4,1 per cento. Un incremento della spesa era, peraltro, preventivata anche con riferimento ai consumi intermedi e stimata nell'ordine del 2,2 per cento. Al riguardo, segnala che la trimestrale attribuiva parte della maggiore spesa agli effetti di trascinamento dell'avvenuto ricorso, nell'anno 2002, al cosiddetto decreto «taglia-spesa». A fronte di un andamento della spesa suscettibile di determinare un incremento del fabbisogno di oltre 16 mila milioni di euro rispetto al 2003, cui si accompagnava la previsione di un significativo peggioramento del saldo primario, la trimestrale evidenziava una contrazione delle entrate tributarie nell'ordine dell'1,9 per cento, soltanto parzialmente compensata dalla stima di un aumento del gettito contributivo del 4,7 per cento. Ricorda ai colleghi che, proprio con riferimento alla trimestrale di cassa, aveva già segnalato l'ulteriore elemento di incertezza derivante dall'affermazione per cui la possibilità di conseguire, nel 2004, l'obiettivo di un indebitamento netto della PA nell'ordine del 2,9 per cento era subordinato a specifiche condizioni, tuttavia difficilmente realizzabili in concreto. Tali condizioni, segnalati quali presupposti imprescindibili, erano: la tenuta complessiva della manovra adottata con l'ultima legge finanziaria e con il decreto-legge n. 269; la possibilità di collocare l'ANAS fuori dall'aggregato della PA; il puntuale rispetto da parte degli enti locali del Patto di stabilità interno e la piena realizzazione del programma di alienazione degli immobili pubblici.

Ricorda che, non a caso, il Governo aveva trasmesso al Parlamento lo schema di decreto del presidente del Consiglio dei ministri, con il quale, in base alle disposizioni del decreto-legge n. 194

del 2002, si sarebbe potuta attivare la procedura del cosiddetto decreto «taglia-spese». In seguito, tuttavia, il Governo ha rinunciato all'esercizio del decreto «taglia-spese», in primo luogo a causa dell'aggravarsi delle condizioni della finanza pubblica che richiedeva il ricorso a misure più drastiche, quali sono quelle recate dal provvedimento in esame. Rileva che, ad una più attenta analisi sulla base della pregressa esperienza, non può escludersi che si sia ritenuto di soprassedere sull'utilizzo di uno strumento che, se presenta indubbi margini di utilità ai fini del contenimento delle spese, soprattutto in termini di fabbisogno, produce tuttavia non irrilevanti effetti di rimbalzo nell'esercizio successivo. Segnala che ulteriori e più puntuali elementi di informazione sull'andamento dei saldi di finanza pubblica sono stati acquisiti nell'ambito dell'indagine conoscitiva svolta dal Comitato permanente per il monitoraggio della spesa pubblica, costituito nell'ambito della Commissione. Anche in questa sede sono stati segnalati gli elementi di criticità costituiti dall'andamento della spesa per il personale, da quella sanitaria, come è stato confermato nella seduta di ieri nel corso dell'esame del decreto-legge sulla spesa farmaceutica, e dalla spesa per i consumi intermedi. Successivamente è intervenuta la pronuncia del Consiglio ECOFIN che ha preso atto dell'impegno del Governo italiano ad adottare tempestivamente le misure necessarie per assicurare il rispetto del limite del 3 per cento dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione. Fa notare che il decreto-legge in esame costituisce, quindi, la traduzione concreta degli impegni assunti in sede ECOFIN. Per tali ragioni, risultano rafforzate le ragioni di necessità ed urgenza delle diverse misure correttive inserite nel testo. Osserva che il provvedimento dispone una riduzione, in una misura variabile a seconda dei casi, di numerosi voci di spesa risultanti dal bilancio a legislazione vigente. In particolare, l'articolo 1 prevede il taglio di 150 milioni di euro della autorizzazione di spesa di cui all'articolo 61, comma 1, della legge n. 289 del 2002. Si tratta del credito d'imposta per le nuove assunzioni istituito in occasione della finanziaria per l'anno 2002 e già oggetto di precedenti interventi correttivi. Ricorda che, nel corso dell'attuazione, si era registrato un ricorso al credito d'imposta, in misura nettamente superiore alle risorse allo scopo preordinate. Ne derivava un aumento rilevante della spesa in ragione del carattere automatico dell'incentivo, non soggetto ad alcuna procedura di controllo o verifica preventiva. Rileva quindi l'esigenza di dover correggere la normativa relativa al credito d'imposta allo scopo di introdurre una procedura di monitoraggio sul suo utilizzo che eviti uno sfioramento rispetto alle risorse stanziare. Le disposizioni di cui all'articolo 1 comma 1 del decreto-legge in esame prevedono un intervento più limitato, diretto sostanzialmente a ridurre l'entità delle risorse allo scopo stanziare in ragione del più contenuto «tiraggio» evidenziatosi nel corso del 2003 e nel primo semestre del 2004. Al riguardo, la relazione tecnica fornisce alcuni elementi, tuttavia non sufficienti ad evitare che la decurtazione dei fondi possa determinare problemi analoghi a quelli che già affrontati in occasione del primo intervento modificativo della disciplina del credito d'imposta, connessi all'esigenza di tutelare le situazioni già definite in base alla normativa previgente evitando improvvisi soluzioni di continuità nella fruizione del credito da parte dei datori di lavoro che avessero nel frattempo effettuato nuove assunzioni. Rileva quindi l'opportunità che il Governo fornisca più dettagliati elementi sulla fruizione del credito e sulle unità di nuovi occupati per i quali si potrà continuare a utilizzare la misura incentivante. Il comma 2 del medesimo articolo 1 dispone una riduzione delle risorse stanziare per il finanziamento degli incentivi della legge n. 488 del 1992 e per i contratti di programma e i contratti d'area. Segnala che la relazione d'accompagnamento al decreto afferma che la decurtazione delle risorse non pregiudicherebbe la operatività dei programmi in essere. Ciò in quanto gli importi derivanti dalle revoche degli incentivi già concessi e tuttavia non utilizzati risulterebbero sufficienti allo scopo. La relazione tecnica aggiunge, poi, ulteriori elementi di informazione per quanto concerne l'utilizzo delle risorse stanziare in relazione alla legge n. 488 confermando quanto già affermato dal dottor Barca, direttore del dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione del Ministero dell'economia e delle finanze, nel corso dell'audizione svolta l'8 luglio scorso, per cui si registrerebbe un più ridotto interesse, da parte degli imprenditori, nei confronti delle misure di sostegno di cui alla legge n. 488. Rileva la necessità di verificare, anche in vista delle eventuali decisioni da assumere nella sessione finanziaria, se tale ridotto interesse sia

attribuibile alla fase ciclica dell'economia, che ancora registra un livello molto contenuto di investimenti, ovvero se non discenda dalla parziale obsolescenza degli strumenti di sostegno esistenti, ivi compresa la legge n. 488. In tale secondo caso, occorrerebbe valutare quali modifiche alla normativa vigente debbano essere apportate per massimizzare, sotto il profilo dell'interesse dei potenziali beneficiari, e in termini di ricaduta sul sistema riproduttivo e di allargamento dell'occupazione, le risorse stanziare annualmente. Il comma 3 dello stesso articolo 1 dispone una riduzione dell'autorizzazione di spesa relativa al Fondo per le aree sottoutilizzate nell'ordine di 100 milioni di euro per l'anno in corso. La relazione tecnica si limita ad affermare in proposito che, non essendo state impegnate ancora dal CIPE, tali risorse risultano interamente disponibili. E comunque necessario che il Governo chiarisca se dalla riduzione dello stanziamento possano discendere problemi per il finanziamento di interventi già progettati. I commi 4, 6, 8, 9 e 10 dell'articolo 1 recano una serie di interventi di riduzione di autorizzazioni di spesa, i cui importi sono dettagliatamente indicati nella tabella n. 1 allegata al testo del provvedimento. In particolare, si prospetta una riduzione nella misura del 36 per cento degli stanziamenti relativi ai consumi intermedi. Rileva che la riduzione, seppure limitata alle spese non aventi natura obbligatoria, risulta obiettivamente di entità notevole. Segnala, quindi, l'esigenza di un chiarimento da parte del Governo circa le possibili ricadute di un taglio di questa misura, soprattutto in quanto disposto oltre la metà dell'esercizio finanziario. In sostanza, si tratta di capire se il taglio possa pregiudicare l'ordinaria attività dell'amministrazioni interessate. Né deve trascurarsi l'effetto che può derivarne per i fornitori, in termini di contrazione del fatturato e dell'attività. In termini contabili, il taglio viene quantificato nella relazione tecnica in 1.598 milioni di euro per l'anno in corso. È pur vero che le misure di riduzione si accompagnano alla previsione di un più intenso ricorso alle procedure per l'acquisto di beni e servizi effettuate attraverso la CONSIP, procedure che dovrebbero assicurare condizioni più vantaggiose per le amministrazioni pubbliche. Segnala che a questo taglio si aggiunge, poi, la riduzione delle risorse relative agli investimenti fissi lordi prevista nella misura del 30 per cento degli stanziamenti di bilancio, con l'unica eccezione per il Ministero delle difesa, per il quale il taglio è limitato al 25 per cento. Tale misura viene quantificata nella relazione tecnica per 882 milioni di euro per l'anno 2004. Di importo più consistente è l'effetto di risparmio derivate dalla riduzione delle autorizzazioni aventi carattere pluriennale incluse nella tabella 1. In questo caso la riduzione è disposta nella misura del 50 per cento dello stanziamento con un effetto quantificato in 1.054 milioni di euro. Un ulteriore taglio, nell'ordine del 4 per cento, per un importo complessivo di 350 milioni di euro, si riferisce ai trasferimenti agli enti pubblici indicati nella tabella C della legge finanziaria. Per le Poste e le Ferrovie è stabilita una riduzione dei relativi trasferimenti in una misura complessivamente pari a 150 milioni di euro. Segnala che, da ultimo, si dispone l'azzeramento dei fondi speciali di cui alle tabelle A e B della legge finanziaria. Rileva la necessità, sul complesso delle disposizioni richiamate, di acquisire puntuali chiarimenti da parte del Governo. È necessario, altresì, acquisire una più puntuale ricognizione degli stanziamenti discrezionali non aventi natura obbligatoria oggetto della decurtazione del 36 per cento, sia con riferimento alla categoria dei consumi intermedi sia con riferimento a quella degli investimenti fissi lordi. È inoltre necessario procedere ad un'accurata verifica dell'entità dei tagli disposti con riferimento ai fondi speciali in relazione alle effettive disponibilità degli stessi, come risultanti in base alle prenotazioni già effettuate in ragione dei pareri resi dalla Commissioni Bilancio della Camera e del Senato. Il comma 7 dell'articolo 1 prevede un taglio nell'ordine del 50 per cento dei residui di stanziamento accertati a fine 2003. La riduzione complessiva è quantificata in oltre 692 milioni di euro. Segnala la necessità di effettuare un'accurata ricognizione con il Governo, anche in vista dell'esame dell'assestamento e del rendiconto e nella prospettiva dei prossimi documenti di bilancio. Si tratta, in sostanza, di capire se l'iscrizione degli stanziamenti di spesa nel bilancio a legislazione vigente non sia governata da fattori inerziali che ne determinano, almeno in alcuni casi, un sovradimensionamento rispetto alle effettive necessità. In altri termini, occorre approfondire le problematiche connesse alla consistenza dei residui di nuova formazione che puntualmente si determinano, nonostante gli interventi adottati negli scorsi anni (da ultimo, con il decreto taglia-

spese) per un loro ridimensionamento. Occorre chiarire se il costante riprodursi di così consistenti residui si debba attribuire esclusivamente ai ritardi nei pagamenti delle amministrazioni pubbliche ovvero a scelte dettate dall'esigenza di contenere gli andamenti di cassa o, invece, seppure parzialmente, al fatto che le disponibilità risultano eccedenti rispetto alle esigenze. Analoghe misure di contenimento della spesa relativa ai consumi intermedi sono previste dal comma 11 con riferimento alle regioni a statuto ordinario, alle province e ai comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, vale a dire agli enti territoriali soggetti al Patto di stabilità interno. In questo caso l'effetto di risparmio viene stimato in 600 milioni di euro. L'esigenza di ulteriori chiarimenti è particolarmente evidente per queste ultime disposizioni in considerazione della genericità dei dati forniti dalla relazione tecnica, che si limita a richiamare l'esclusione della spesa «dipendente dalla prestazione di servizi correlati a diritti soggettivi dell'utente», della cui consistenza, tuttavia, la stessa relazione tecnica afferma di non disporre di elementi certi. Anche in questo caso si tratta di capire se la riduzione sia sostenibile e sulla base di quali elementi puntuali il Governo abbia stimato il risparmio atteso in ragione della platea estremamente ampia degli enti interessati. Rileva che è più difficile apprezzare l'effetto delle disposizioni di cui al comma 12 in termini di riduzione della spesa. Si tratta delle norme volte a indirizzare l'attività formativa della Scuola superiore della pubblica amministrazione e delle altre scuole pubbliche di formazione. L'articolo 2 reca una serie di disposizioni di carattere fiscale finalizzate essenzialmente all'acquisizione di maggiori entrate e soltanto parzialmente riconducibili al più organico disegno di riforma del sistema tributario previsto dalla legge delega n. 80 del 2003. Si prevede, in particolare, un aumento dallo 0,20 allo 0,30 per cento della misura dell'imposta sostitutiva applicata alle riserve matematiche delle assicurazioni del ramo vita. Vengono esclusi i contratti aventi ad oggetto il rischio di morte o di invalidità permanente, oltre che quelli relativi alla previdenza integrativa. La misura, che determina un onere consistente a carico delle assicurazioni, dovrebbe assicurare un maggior gettito nell'ordine di 690 milioni di euro per il 2004 in termini di cassa. I successivi commi 2 e 3 prevedono un aggravio della tassazione a titolo di IRAP per le banche e gli altri enti o società finanziarie. In questo caso si escludono dalla base imponibile le riprese di valore su crediti verso la clientela, le rettifiche di valore sui medesimi crediti e gli accantonamenti per rischi su crediti. L'effetto sul gettito atteso è quantificato nell'ordine di 437 milioni di euro, che per l'anno in corso, in termini di cassa, si riducono a 371 milioni di euro. A queste disposizioni si accompagna la riduzione della misura dell'agevolazione fiscale attribuita a titolo di imposte dirette agli enti non commerciali. In particolare, la norma incide sulla tassazione delle fondazioni bancarie, che si sono avvalse di un abbattimento della metà dell'aliquota IRPEG (attualmente IRES). L'agevolazione non viene completamente eliminata ma limitata, per il periodo di imposta in corso, in quanto si stabilisce l'applicazione di un'aliquota pari al 25 per cento. In questo caso l'effetto atteso, in termini di cassa, è quantificato, per l'anno in corso, in 220 milioni di euro. Al riguardo, salvo ulteriori verifiche da effettuare anche mediante l'acquisizione di dati da parte del Governo, osserva che le disponibilità risultanti a bilancio delle fondazioni stesse e l'ingente consistenza dei relativi patrimoni dovrebbero garantire la piena sostenibilità della misura prevista, senza pregiudizi significativi quanto alla capacità di erogazione, da parte delle medesime fondazioni, per le finalità istituzionali. Fa presente, infine, che con l'articolo 3 si apportano alcune modifiche alla disciplina introdotta con l'ultima legge finanziaria per quanto concerne le condizioni in presenza delle quali è ammesso il ricorso all'indebitamento da parte delle regioni. Al riguardo, la relazione tecnica ricorda che tali disposizioni, pur apprezzabili in quanto hanno introdotto alcuni elementi di certezza, sotto il profilo normativo, in una materia di estrema importanza per l'attività degli enti territoriali, hanno tuttavia suscitato vivaci reazioni da parte degli amministratori degli stessi enti in considerazione della preclusione della possibilità di ricorrere all'indebitamento per il finanziamento di investimenti che siano effettuati tramite soggetti privati. Ricorda che la questione è stata anche sottoposta all'attenzione della Commissione da una risoluzione presentata dall'onorevole Alberto Giorgetti. Ritieni che le modifiche inserite dal provvedimento in esame meritano di essere valutate positivamente in quanto migliorative rispetto al regime preesistente. È necessario, altresì, valutare

se tali modifiche siano sufficienti a risolvere i problemi emersi. Da ultimo, rileva che gli articoli 4 e 5 recano ulteriori interventi concernenti rispettivamente: l'inserimento di misure volte a promuovere la costituzione di fondi d'investimento immobiliare mediante trasferimento di immobili pubblici da parte del Ministero dell'economia e delle finanze. Tali disposizioni si muovono nel solco della disciplina adottata nell'ultimo decennio allo scopo di promuovere una gestione più redditizia del patrimonio immobiliare pubblico. Si introducono, a tal fine, alcune norme agevolative anche di carattere tributario, per l'apporto e il trasferimento di immobili statali, oltre che la concessione in locazione all'Agenzia del demanio degli immobili ad uso governativo apportati e trasferiti ai fondi con successiva assegnazione da parte dell'Agenzia ai soggetti che le hanno in uso per un periodo di durata fino a nove anni peraltro rinnovabili; l'adozione di alcune misure volte a dar seguito alla sentenza n. 196 del 2004 con la quale la Corte Costituzionale ha dichiarato la parziale illegittimità di alcune disposizioni in materia di condono edilizio introdotte con l'articolo 32 del decreto-legge 269 del 2003. Occorre al riguardo verificare se le disposizioni corrispondano interamente alle indicazioni fornite al legislatore dalla Corte per quanto concerne in particolare la previsione di un congruo periodo di tempo per consentire alle regioni di esercitare le competenze legislative ad esse spettanti in materia. È peraltro evidente che tale esigenza deve temperarsi con l'obiettivo di assicurare, per quanto possibile, l'acquisizione del gettito atteso, che costituiva parte consistente delle maggiori entrate previste nell'ambito della manovra finanziaria del 2004, nello stesso anno.

Ricorda, infine, che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha deciso, nella seduta di ieri, di proseguire l'esame preliminare del provvedimento nella giornata di domani, fissare il termine di presentazione degli emendamenti nella giornata di martedì 20 luglio, alle ore 12 e procedere entro la giornata di mercoledì al conferimento del mandato al relatore a riferire in Assemblea. È stata, inoltre, segnalata l'opportunità di svolgere nella mattinata di martedì 20 luglio le audizioni informali dei rappresentanti dell'ANIA, dell'ABI, di Confindustria, della Consip, delle Regioni, delle Province e dei Comuni.

Antonio BOCCIA (MARGH-U) esprime il proprio stupore per la mancata illustrazione del provvedimento da parte del ministro dell'economia. Considera inoltre indispensabile che il ministro riferisca sugli orientamenti generali di politica economica del Governo, anche alla luce della prossima presentazione del DPEF.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, ricorda che nel pomeriggio è iscritta al calendario dei lavori dell'Assemblea l'informativa urgente del Governo sulle dimissioni del Ministro dell'economia, che sicuramente offrirà l'occasione per un confronto di carattere generale sugli indirizzi di politica economica del Governo. Ritiene peraltro ovvio che, considerati gli sviluppi della situazione politica generale, il Presidente del Consiglio, e ministro dell'economia ad interim, abbia scelto quella sede per interloquire con la Camera. Quanto al confronto sulle tematiche di carattere generale, da svolgere presso la Commissione bilancio, ricorda che esso potrà aver luogo in occasione del DPEF, di cui al momento non è chiara la data di presentazione. Ritiene pertanto opportuno che la Commissione si concentri, in questa sede, sul contenuto del decreto legge, pur comprendendo le ragioni politiche che inducono i colleghi a sollecitare l'approfondimento delle questioni di carattere più ampio che attengono alla finanza pubblica e alla politica economica in generale. Invita pertanto la Commissione a concentrare la propria attenzione sul contenuto del decreto legge. Con riferimento ai tempi dell'esame del provvedimento, concordati nella seduta dell'Ufficio di presidenza svoltosi nella giornata di ieri ed appena ricordati, segnala che essi sono strettamente collegati alle decisioni assunte nella seduta di ieri della Conferenza dei capigruppo, nella quale, da quanto gli risulta, si è concordato, all'unanimità, di iniziare la discussione generale del provvedimento in Assemblea nel pomeriggio di mercoledì 21 luglio.

Michele VENTURA (DS-U) lamenta la ristrettezza dei tempi entro i quali la Commissione è costretta ad operare. Ritene peraltro difficile che l'esame del provvedimento possa concludersi entro mercoledì prossimo.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, comunica che si farà carico di rappresentare alla Presidenza della Camera le perplessità manifestate in ordine ai tempi eccessivamente ristretti entro cui la Commissione è chiamata ad esaminare il provvedimento.

Antonio BOCCIA (MARGH-U) ribadisce l'urgenza di un intervento in Commissione del titolare del dicastero dell'economia e delle finanze.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, auspica che l'informativa urgente del Presidente del Consiglio in Assemblea possa intendersi come sostitutiva di un'illustrazione delle linee di politica economica in Commissione bilancio. Resta ferma la possibilità di valutare, in seguito, la richiesta di un intervento in Commissione bilancio del presidente del consiglio, nel caso in cui questi dovesse mantenere l'interim al Ministero dell'economia.

Marino ZORZATO (FI) si associa alla richiesta avanzata dai colleghi dell'opposizione di un differimento dei tempi di esame del provvedimento. Non considera invece necessaria, in questa fase, la richiesta di una presenza in Commissione del ministro dell'economia. Ritene infatti che la presenza del sottosegretario Magri garantisca, già nella seduta odierna, la piena rappresentatività del Governo.

Il sottosegretario Gianluigi MAGRI deposita una relazione esplicativa dei contenuti del provvedimento, che contiene in allegato alcune tabelle che descrivono nel dettaglio i risparmi di spesa prodotti dal decreto legge. Si dichiara disponibile a intervenire più puntualmente sulle disposizioni del provvedimento, qualora la Commissione lo ritenga opportuno; al riguardo, si rimette alla volontà della Commissione. Quanto alla richiesta dell'onorevole Boccia di acquisire indicazioni sugli orientamenti di politica economica generale, occorre considerare che l'intervento del Presidente del Consiglio previsto nella seduta odierna dell'Assemblea offrirà sicuramente un'occasione utile in tal senso.

Gianfranco MORGANDO (MARGH-U) rileva che non è in discussione l'autorevolezza del sottosegretario Magri. Ritene però indispensabile che la Commissione, prima di procedere ad un esame dei contenuti specifici del provvedimento, riceva informazioni in ordine all'effettiva situazione della finanza pubblica e alla direzione che il Governo intende seguire anche in vista della prossima manovra finanziaria. Ricorda che all'inizio dell'anno il ministro Tremonti aveva fornito assicurazioni in ordine alla solidità dei conti pubblici ed escluso il rischio di una manovra correttiva. Anche la relazione trimestrale di cassa riteneva raggiungibile, ove si verificassero determinate condizioni, un rapporto deficit-PIL del 2,9 per cento. A dispetto di queste assicurazioni, si è in presenza di una manovra correttiva di ammontare consistente. Non è peraltro accettabile che la Commissione venga chiamata ad esaminare il provvedimento all'ordine del giorno senza poter effettuare un confronto sui temi di carattere generale e sugli orientamenti del Governo, di cui viene invece dato conto dalla stampa. Ritene che, stante l'importanza delle materie in discussione, sia necessario disporre di tutto il tempo necessario, eventualmente impegnando anche il fine settimana.

Il sottosegretario Gianluigi MAGRI ricorda di aver sottolineato per primo, nei primi giorni di maggio, la necessità di un intervento correttivo sull'andamento dei conti pubblici, su cui immediatamente dopo hanno convenuto anche i ministri Buttiglione ed Alemanno e il vicepresidente del Consiglio Fini. Al tempo stesso rileva di non essere nelle condizioni di fornire chiarimenti in ordine agli orientamenti generali della politica economica e finanziaria del Governo;

peraltro, una discussione su tali temi non dovrebbe costituire l'oggetto dei lavori odierni della Commissione.

Michele VENTURA (DS-U) rileva che, se il sottosegretario Magri ha indicato fin dai primi giorni di maggio l'esigenza di una manovra correttiva, l'avviso del ministro Tremonti al riguardo è stato assai diverso. Sottolinea che al riguardo si registrano numerosi segnali preoccupanti, tra i quali ricorda il peggioramento del deficit e quello del saldo primario. Un ulteriore elemento di preoccupazione è costituito dalla sentenza di ieri della Corte di giustizia delle comunità europee, che ha bocciato la decisione dell'ECOFIN di bloccare la procedura per deficit eccessivo nei confronti di Francia e Germania. Condivide quindi l'esigenza, manifestata dal collega Morgando, di un preventivo esame sulle questioni di carattere generale per quanto concerne l'andamento della finanza pubblica e gli orientamenti che il Governo intende assumere al riguardo. Rileva che la stessa ipotesi di uno slittamento del DPEF a settembre rappresenta un segnale di difficoltà del Governo. A prescindere dalla calendarizzazione della discussione del decreto concordata in sede di Conferenza dei capigruppo, ritiene che la Commissione dovrà prendersi tutto il tempo necessario per esaminare il provvedimento. Non si tratta di un esame meramente tecnico ed è pertanto indispensabile avere indicazioni sulla situazione economica generale.

Gaspare GIUDICE (FI) ritiene che la necessità di una manovra correttiva, necessità sulla quale erano già intervenuti, parlando evidentemente a titolo personale, il sottosegretario Magri e gli altri esponenti del Governo da lui ricordati, era in realtà nella logica delle cose. Ritiene comunque necessario effettuare alcuni approfondimenti sulle misure recate dal provvedimento in esame. Risulta ad esempio indispensabile comprendere se i tagli alla legge n. 488 riguardano risorse già impegnate, ma non spese. Ricorda che la Commissione bilancio è la sede deputata allo svolgimento di un dibattito su questi temi per cui, se necessario, si dovrà anche prevedere lo svolgimento di sedute notturne.

Alberto GIORGETTI (AN) rileva la disponibilità della maggioranza ad un approfondimento dell'esame del provvedimento, anche in considerazione del senso di responsabilità costantemente manifestato dall'opposizione nei lavori della Commissione bilancio. Ritiene però inutile una drammatizzazione della situazione. Ritiene che le odierne comunicazioni del Presidente del Consiglio all'Assemblea costituiscono una utile occasione di approfondimento sull'andamento dei conti pubblici e sugli indirizzi generali del Governo in materia economico-finanziaria. Riconosce che il dibattito su questi temi è reso più difficile dalle dimissioni del ministro Tremonti e non nasconde la difficoltà della maggioranza nel trovare una sintesi politica soddisfacente su questi temi. Invita ad una considerazione attenta dell'importanza della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee: tale sentenza lascia infatti intravedere la possibilità di un'interpretazione flessibile del patto di stabilità, peraltro già auspicata nella risoluzione sul DPEF dello scorso anno. Ritiene importante che l'esame parlamentare del DPEF si concluda prima della pausa estiva dei lavori parlamentari. Concorda sulla ipotesi di considerare la possibilità di sedute notturne per conseguire l'obiettivo di un approfondito esame dei vari provvedimenti che impegneranno la Commissione nelle prossime settimane, fino alla interruzione estiva dell'attività parlamentare. È comunque indispensabile concentrare per il momento i lavori della Commissione sull'esame del contenuto di tali provvedimenti, rimandando ad altre occasioni le valutazioni di carattere più generale. In caso contrario, infatti, la Commissione rischierebbe di non riuscire a recare il proprio contributo al miglioramento dei testi, a partire dalla manovra correttiva, sottoposti al suo esame.

Laura Maria PENNACCHI (DS-U) rileva che la situazione è estremamente delicata. Ritiene sagge le considerazioni del collega Giudice e del Presidente Giorgetti; al tempo stesso, rileva che l'opposizione non può esimersi dall'assumere le proprie responsabilità. Ricorda al presidente che, nella scorsa legislatura, la Commissione aveva lavorato, quando se ne ravvisò l'esigenza, con una

intensità assai maggiore. Rileva come la politica economica del Governo, a partire dal DPEF del 2001 e dalla legge finanziaria per il 2002, abbia provocato, attraverso il ricorso a misure quali le cartolarizzazioni, lo scudo fiscale e i condoni, il disastro che è sotto gli occhi di tutti. Ricorda che la Commissione ha atteso per mesi la trasmissione della relazione trimestrale di cassa, rinviando, per questo motivo, anche l'espressione del parere sullo schema di DPCM trasmesso dal Governo. Quando, finalmente, la relazione trimestrale è arrivata, i dati in essa contenuti indicavano l'obiettivo di un rapporto deficit-PIL pari al 2,9 per cento, peraltro subordinandolo a specifiche condizioni di difficile realizzabilità, tanto che numerose valutazioni indicano che tale rapporto si collocherebbe su livelli assai più elevati. In risposta al collega Alberto Giorgetti, rileva che la gravità della situazione è evidente e che, pertanto, non vi è bisogno di alcuna drammatizzazione. In questo quadro va poi collocata l'intenzione manifestata dal Governo di operare tagli fiscali a vantaggio dei ceti più ricchi, peraltro aggravando ulteriormente le condizioni della finanza pubblica, già assai critiche.

Pietro MAURANDI (DS-U) ricorda che da mesi il Parlamento è emarginato nel dibattito sulla situazione dei conti pubblici e sulle prospettive della politica economica e finanziaria. Di fronte alle dichiarazioni di esponenti della maggioranza e del Governo che sostengono di avere da tempo rilevato la necessità di una manovra correttiva, ricorda le accuse di catastrofismo mosse agli esponenti dell'opposizione che sostenevano questa stessa necessità, è peraltro evidente che la situazione che si è determinata non è imputabile unicamente al peggioramento della congiuntura internazionale, ma anche, e soprattutto, alla cattiva gestione della finanza pubblica. Di fronte a tale situazione, l'intervento odierno del Presidente del Consiglio in Assemblea non risulta sufficiente.

Benito SAVO (FI) ritiene che la situazione dei conti pubblici non possa essere definita in termini catastrofici, come rilevato da alcuni colleghi. A suo avviso, l'attuale Governo ha cercato di conseguire risultati migliori rispetto a quelli della precedente legislatura. Rileva, infine, che le dimissioni del Ministro dell'economia sono state causate, tra le altre cose, anche dal fatto che sono stati intaccati gli interessi di banche, fondazioni e assicurazioni.

Il sottosegretario Gianluigi MAGRI rileva, in primo luogo, che il rapporto deficit/PIL, secondo quanto confermato dai più accreditati osservatori internazionali, quali il Fondo monetario internazionale e la Banca centrale europea, si attesterebbe, in assenza di misure correttive, intorno al 3,2 per cento e non nell'ordine di grandezza prospettato dall'onorevole Pennacchi. Rileva, quindi, che le misure contenute nel decreto in esame corrispondono a circa lo 0,5 per cento del PIL. Ricorda, inoltre, che l'adozione di una manovra correttiva, in origine esclusa dal Governo, si è imposta anche in ragione degli eventi internazionali successivamente verificatisi quali, per esempio, il notevole aumento del prezzo del petrolio. Rileva, infatti, che nei primi sei mesi di questo anno il prezzo di un barile di petrolio ha oscillato tra i 32 e i 33 dollari di euro, raggiungendo anche i 44 dollari. Tale situazione ha peggiorato il quadro economico del nostro paese. Fa notare che i problemi di un possibile sfioramento del 3 per cento del rapporto deficit/PIL riguardano la metà dei paesi già membri dell'Unione europea e sembrano prefigurarsi anche per il Regno Unito, oltre che per una parte consistente dei nuovi partners. Rileva, comunque, che la Commissione europea ha invocato la procedura di *early warning* per situazioni peggiori di quella italiana.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, ricorda che quando nella precedente legislatura la Commissione fu costretta a tempi di lavoro particolarmente intensi, ciò dipese dall'abuso, da parte dei Governi dell'epoca, al ricorso allo strumento della delega legislativa. Rileva, quindi, che la Commissione bilancio è chiamata a procedere a un attento esame del provvedimento, per il quale auspica che vi siano adeguati margini per migliorare il testo. Ritene, peraltro, che tali spazi probabilmente non saranno disponibili in occasione della discussione in Assemblea, anche perché non si può escludere che il Governo ponga la questione di fiducia. A suo giudizio, è quindi opportuno che la Commissione si concentri, in questa fase, sul contenuto del provvedimento, fermo

restando che non mancheranno ulteriori occasioni per discutere sugli obiettivi di politica economica e finanziaria del Governo, a partire dall'esame del DPEF. Proprio allo scopo di valorizzare l'esame in sede referente presso la Commissione, raccomanda ai colleghi di assicurare la loro partecipazione alle audizioni che si dovrebbero svolgere. Per quanto concerne l'organizzazione dei tempi di esame, ritiene opportuno comunque fissare una seduta dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi nella giornata di domani. Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.